
 XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

59.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 LUGLIO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione dell'onorevole Silvio Liotta sul caso Mandalari:		Del Prete Antonio	1556, 1572, 1574
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i>	1556, 1559, 1560 1561, 1562, 1564, 1565, 1566 1569, 1570, 1571, 1572, 1574	Di Bella Saverio	1573, 1574
Ayala Giuseppe	1567	Garra Giacomo	1572
Bertoni Raffaele	1557	Liotta Silvio	1556, 1557, 1559, 1560, 1561 1562, 1563, 1564, 1565, 1566, 1567 1568, 1569, 1570, 1571, 1572, 1573
Bonsanti Alessandra	1562, 1565, 1566 1569, 1570, 1571, 1572	Ramponi Luigi	1562
		Scozzari Giuseppe	1560, 1567, 1568 1569, 1570, 1571, 1572

La seduta comincia alle 14,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dell'onorevole Silvio Liotta sul caso Mandalari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Silvio Liotta sul caso Mandalari.

Prima di dare inizio all'audizione, do la parola all'onorevole Del Prete che ha chiesto di svolgere un breve intervento.

ANTONIO DEL PRETE. Signor presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per esprimere una convinta e sentita solidarietà all'onorevole Nicola Magrone, il quale è stato fatto oggetto di un grave atto intimidatorio. La esprimo al deputato, autorevole collega e componente la Commissione affari costituzionali; la esprimo al coraggioso magistrato della procura di Bari, al quale do testimonianza e riconoscimento per le tante iniziative giudiziarie intraprese, ben note a tutti i colleghi magistrati ed avvocati che compongono anche questa Commissione.

Desidero aggiungere la personale considerazione per l'uomo, apprezzato da tutti per la preparazione, per l'equilibrio, per le doti di umanità e di cordialità che lo contraddistinguono.

Al di là di questo, intendo avanzare il suggerimento che questa Commissione solleciti, nell'ambito delle proprie competenze, tutte quelle iniziative che il Ministero dell'interno ed i suoi organi periferici a mio avviso devono necessariamente intraprendere a tutela della sicurezza per-

sonale dell'onorevole Magrone, più volte messa a repentaglio per motivi che appaiono di leggerezza, di incertezza e forse di superficialità.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Del Prete.

La richiesta di procedere all'odierna audizione, avanzata da alcuni componenti la Commissione, nasce dal procedimento giudiziario a carico di Mandalari e segnatamente, da una serie di intercettazioni telefoniche, nel corso delle quali, tra l'altro, si fa riferimento anche all'onorevole Liotta. In particolare, nel corso di una conversazione verbalizzata nell'ambito di intercettazioni ambientali disposte, se non vado errata, verso la seconda metà di giugno, si legge: « Poi Mandalari cambia argomento e decanta le virtù di Silvio Liotta, che definisce preparato, intelligente e uomo (...) ». È inoltre riportato un colloquio tra il Mandalari e una donna, la quale si dimostra poco fiduciosa nei confronti di Salvino Caputo e « riferiva di aver chiesto spiegazioni all'onorevole Silvio Liotta sul comportamento del primo, che aveva determinato il fermo disappunto di tale Franco ». Quest'ultimo era stato successivamente identificato in Franco Tusa.

Onorevole Liotta, in sostanza vorremmo sapere che tipo di conoscenza lei abbia avuto di Mandalari e quali contatti abbia mantenuto — se li ha mantenuti — nel corso della campagna elettorale successiva alle ultime elezioni politiche.

SILVIO LIOTTA. Innanzitutto ringrazio lei, presidente, e la Commissione per avermi convocato; lo faccio non per mera dichiarazione rituale, ma perché mi viene

offerta l'occasione di fornire un chiarimento in ordine alle notizie apparse sui giornali. Vorrei anzitutto pregare la Commissione di acquisire agli atti il verbale dell'interrogatorio che ho reso all'autorità giudiziaria di Palermo, nella fattispecie ai sostituti procuratori Croce, De Lucia e Napoli, nel corso del quale abbiamo avuto modo di scorrere il testo delle intercettazioni ed ho avuto la possibilità di fornire chiarimenti.

Nella mia vita non ho mai avuto alcun rapporto con il signor Mandalari. L'ho incontrato tre volte: trent'anni fa l'ho visto, l'ho incontrato; una volta l'ho visto ad una manifestazione pubblica a Monreale durante la campagna per le elezioni politiche; l'ho rivisto poi in occasione della campagna elettorale comunale a Monreale, sempre nel corso di una manifestazione pubblica in piazza. Non ho mai avuto alcun rapporto con lui, non gli ho sollecitato mai nulla, anche perché tutta la mia vita personale è stata sempre di segno opposto a quello di Mandalari.

Aggiungo anzi (l'ho dichiarato nell'interrogatorio reso alla procura di Palermo) che si verificò una cosa che mi diede fastidio, per cui se si fosse verificata la prima volta non l'avrei certamente... Anche se l'avessi visto sulla piazza la seconda volta avrei fatto in modo di non incontrarlo; l'ultima volta lui mi ha salutato nel modo massonico, tanto che ho pensato che mi avesse scambiato per qualche associato.

RAFFAELE BERTONI. Com'è il saluto dei massoni?

SILVIO LIOTTA. L'hanno descritto migliaia di volte tutti i giornali: si dà la mano e poi la si stringe sul polso. Si mette il dito in un certo modo...

Mi sono molto meravigliato e ho cercato di ricostruire i fatti. Ho pensato che forse c'era qualche altro Liotta Silvestre indicato in qualche elenco. Poiché esiste un Liotta Silvestro nato a Castelvetro (io sono Liotta Silvestre, nato a Cremona) ho pensato che egli evidentemente, consul-

tando qualche annuario, avesse ritenuto che Liotta Silvestre e Liotta Silvestro fossero la stessa persona (siamo nati entrambi nel 1935).

A questo proposito, consegnò alla Commissione copia della dichiarazione rilasciata il 17 febbraio 1994 su richiesta dell'assemblea regionale siciliana (della quale allora ero il segretario generale), ai sensi di una delibera adottata a seguito di una mozione approvata dall'assemblea stessa. Con tale atto ci veniva chiesto di dichiarare la nostra appartenenza o non appartenenza alla massoneria. Le consegnò, signor presidente, dieci copie dell'atto depositato presso l'assemblea il 18 febbraio 1994, con il quale, sotto la mia responsabilità, dichiaro di non avere mai appartenuto e di non appartenere alla massoneria.

Perché, tra l'altro, non potevo conoscere Mandalari? Perché nel corso della mia vita ho servito (come aveva fatto, lo dico non per vuota retorica, mio padre, che era un alto ufficiale dell'esercito)... né coloro che nella loro vita io avevo conosciuto e che mi avevano seguito durante la mia crescita anche di funzionario... Al riguardo, se la Commissione lo ritiene opportuno, si può acquisire la testimonianza della moglie del giudice Chinnici. È stato quest'ultimo a prepararmi per il concorso all'assemblea regionale siciliana. Ho conosciuto il giudice Chinnici a Partanna, in provincia di Trapani, luogo di origine dei miei genitori e dove il cancelliere capo della pretura era un fratello di mio padre. Quando ero ragazzo, la signora Chinnici è stata per un anno la mia insegnante di scienze. Così conobbi il giudice Chinnici quando lui si trasferì a Palermo. Diverse volte ho avuto l'onore di ospitarlo a casa con la famiglia; c'era un ottimo rapporto.

Come ho incontrato questo Mandalari? Io non dovevo essere candidato alle ultime elezioni politiche; sono un candidato per caso. Il collegio n. 8 di Sicilia 1 (Partinico-Monreale) era stato assegnato, in base agli accordi intercorsi nel polo del buon governo, al centro cristiano democratico.

Il mercoledì antecedente alla raccolta delle firme, o comunque nei giorni immediatamente precedenti, il candidato designato dal CCD, la professoressa Lea Giangrande di Monreale (docente nelle scuole di quella città nonché vicesindaco per molti anni), ha ritenuto di non accettare più la candidatura.

Alla fine del 1993 avevo conosciuto l'incaricato della nascente formazione politica forza Italia, Gianfranco Micciché, che ebbi occasione di incontrare proprio quella sera. Egli mi disse: « Dottor Liotta - allora ci davamo del lei - perché non si vuole candidare? ». Onestamente ritenevo di dover concludere la mia carriera come segretario generale dell'assemblea regionale siciliana, dove ero stato riconfermato nell'incarico nel febbraio 1990. Nell'assemblea regionale siciliana si era verificata una vicenda analoga a quella della Camera dei deputati: era stato modificato il regolamento, per cui quello di segretario generale non era più un incarico a vita, ossia assegnato fino all'epoca della pensione, ma a termine, cioè per quattro anni. In sostanza, è la stessa vicenda che si è verificata alla Camera per il dottor Marra ed il professor Traversa.

Nel 1990, scaduti i quattro anni, il consiglio di presidenza ritenne di confermarmi all'unanimità segretario generale dell'assemblea regionale. La prima volta ero stato eletto a maggioranza poiché non avevano votato per me i rappresentanti del PDS, i quali dichiararono di volermi vedere prima alla prova. Dopo i primi quattro anni votarono per me anche i rappresentanti di questa forza politica.

Come dicevo, ritenevo di dover continuare a svolgere il mio incarico fino alla naturale scadenza; tra l'altro, ero l'unico a poter rimanere fino a 65 anni in rapporto alla mia precedente esperienza e quindi avrei avuto la possibilità di restare altri sette anni in assemblea, dove ero orientato a concludere la mia carriera.

Risposi quindi che si trattava di una richiesta improvvisa, che andava valutata, e che avrei dato una risposta il giorno suc-

cessivo. Ne parlai a casa; i miei avevano l'impressione che cominciassi ad essere meno appassionato al lavoro che svolgevo da tanti anni e mi dissero di tentare questa esperienza, anche se si presentava rischiosa. Infatti, in caso di mancata elezione, sarebbe stato difficile ritornare a svolgere le funzioni di segretario generale in un'assemblea legislativa, soprattutto dopo aver apertamente assunto una posizione politica. In caso di mancata elezione, comunque, sarei andato in pensione.

Parlai con il dottor Gianfranco Micciché e gli feci presente che non potevo candidarmi in un collegio del centro cristiano democratico perché avevo sempre collaborato da tecnico con i presidenti della regione dell'epoca e con quelli dell'assemblea regionale, sempre in seguito ad autorizzazione del consiglio di presidenza dell'assemblea ottenuta con l'unanimità dei consensi. Per circa 8 anni sono stato segretario addetto alla commissione bilancio dell'assemblea; con il presidente Mattarella ho trasformato, da tecnico, il bilancio della regione (fino all'anno 1976 era scritto a mano, successivamente lo abbiamo informatizzato) e quindi posi come condizione, non avendo mai voluto avere rapporti politici con la democrazia cristiana, di non averne neanche in quell'occasione, tanto più che il partito si era diviso in due gruppi. Dissi che per poter valutare la candidatura, la condizione era che forza Italia si facesse cedere il collegio dal centro cristiano democratico. Tale condizione si è verificata, come mi venne comunicato, nel corso di una riunione tenutasi il giorno successivo in un teatro di Roma. Il giovedì sera o il venerdì mattina mi comunicarono che il cambio di collegio c'era stato (successivamente ho saputo che in realtà non si era verificato perché l'offerta del collegio era stata rifiutata dal CCD) e che il centro cristiano democratico aveva rinunciato al collegio di Partinico-Monreale. Il sabato mattina sono andato a raccogliere le firme, facendo un'esperienza che non avevo mai provato, dal momento

che sono dovuto andare in giro per i comuni a cercare le persone disposte a firmare. Fra l'altro, mi sono recato in comuni dai quali mancavo da molti anni e dove mi ero recato su invito di qualche amico in campagna.

PRESIDENTE. Non ha mai incontrato Mandalari nel corso di questa campagna elettorale?

SILVIO LIOTTA. No, mai. L'ho incontrato due volte. Una volta, come ho detto, in occasione della campagna elettorale nazionale, nella sala del consiglio comunale. Più precisamente, dirò che a Monreale, poiché in quel periodo dell'anno faceva freddo, le manifestazioni si svolgevano nella sala del consiglio, ad eccezione di quella di chiusura della campagna elettorale. Ebbene, l'ho visto proprio nella sala del consiglio dove normalmente si svolgono tutte le manifestazioni pubbliche del comune di Monreale, dove non esiste una sala adatta.

PRESIDENTE. A parte il fatto di averlo visto, ha conversato con lui?

SILVIO LIOTTA. No, no. L'ho incontrato, alla fine del comizio si è avvicinato e mi ha dato la mano; nient'altro.

Vorrei lasciare alla Commissione, perché lo acquisisca agli atti, il materiale relativo alla mia campagna elettorale, in particolare il «pieghevole» in base al quale mi sono accreditato durante tale campagna. Prima ancora di essere segretario generale dell'assemblea regionale siciliana, ero segretario generale della fondazione Falcone e mi premeva che la mia candidatura fosse caratterizzata da questo impegno antimafia al quale ho dato testimonianza nel corso della mia vita: sono l'unico funzionario dell'amministrazione regionale siciliana che non ha mai fatto parte di una commissione di collaudo. Sono state presentate diverse interrogazioni, interpellanze e mozioni perché venisse pubblicato l'elenco di queste persone ma, quando si è saputo che io non ero fra

costoro, ovviamente nessuno ha voluto più discuterle. Nell'elenco erano indicati i nomi di persone appartenenti a tutti i gruppi politici rappresentati nel parlamento siciliano.

PRESIDENTE. Indipendentemente da Mandalari, lei conosceva qualcuno a lui vicino con il quale possa aver avuto qualche conversazione?

SILVIO LIOTTA. Parlerò del modo con cui ho impostato e condotto la campagna elettorale e successivamente cercherò di spiegare il motivo per cui Mandalari era presente.

Quando si decise la mia candidatura con il dottor Miccichè, con quest'ultimo collaborava Balsamo Giancarlo, un giovane di 18-19 anni, che aveva un elenco - fornito da forza Italia - delle persone che avevano ritenuto di aprire un club di forza Italia. Iniziammo il giro andando ad incontrare queste persone e a Monreale, presente Balsamo che ne aveva il nominativo e l'indirizzo, ho conosciuto Tusa, il quale evidentemente conosceva Mandalari. Io non l'avevo mai visto prima. Onestamente devo dire che le manifestazioni venivano organizzate da forza Italia e io non facevo inviti. Sono uno che «comizia» spesso, ma mi indicavano solo il giorno, l'ora e il luogo, ed io mi recavo a parlare.

PRESIDENTE. Vorrei fare riferimento all'intercettazione telefonica del 7 aprile 1994, che forse è la più significativa. Il colloquio è tra Mandalari e Tusa ed in esso si fa costante riferimento da un lato a Miccichè, che non è ben visto, dall'altro a lei, che sembra invece più ben visto. In particolare, a pagina 80 del documento che raccoglie le intercettazioni, dopo alcune considerazioni su Miccichè, si leggono queste parole di Franco Tusa: «Completamente, quello è stato un incidente di percorso che ha fatto il dottor Liotta, lasciando stare che ne parlai abbondantemente di questa cosa, che non mi è pia-

ciuto che lui salì a Monreale senza avvisare a noi (...); per andarsene da un'altra parte, non mi è piaciuto, per non avere gente a lato di Sciortino, per non dire altri». Tusa continua ancora: « Se Silvio non si convince bene che deve abbandonare tutto questo entroterra culturale, di abbandonarlo, o se no tenerlo in considerazione limitata ». Mandalari gli risponde: « Esatto, è una considerazione che merita ». « Benissimo, noi siamo stufi completi con loro, mi pare che te ne ho accennato ». E Mandalari: « Dimmi una cosa: a Silvio glielo hai detto per domenica mattina eventualmente? ». Tusa risponde: « Silvio non c'è perché mi sembra che sono a Montecatini ».

SILVIO LIOTTA. A Montecatini?

PRESIDENTE. Così c'è scritto.

GIUSEPPE SCOZZARI. Sarà Montecatini Terme. Forse il riferimento è ad una delle riunioni di forza Italia svoltasi in quella località.

SILVIO LIOTTA. Mai stata una riunione a Montecatini, poi non lo so se ne abbiano fatte... ! Sconosco. Posso verificare sul calendario quale giorno della settimana era?

PRESIDENTE. Il giorno era il 7 aprile 1994.

SILVIO LIOTTA. Non so se la stessa domanda mi sia stata posta dalla procura.

PRESIDENTE. Tusa continua: « È giusto. Questo è un aspetto, mentre l'altro aspetto è legato alla questione Monreale. Ne ho parlato ieri sera con Michele, chiaramente parlando in un certo modo in un certo linguaggio ». Sempre Tusa dice: « Con Silvio certe cose non si possono usare »; « non c'è dubbio, tra l'altro mi pare... ». « Eventualmente è un discorso che posso fare io a Silvio ». (La persona che

parla - come risulta dalle intercettazioni - è Mandalari). Tusa risponde: « Io, mi pare, che l'avevo detto a te » e così continuano.

Da queste intercettazioni telefoniche...

SILVIO LIOTTA. Non può domandare a Mandalari...?

PRESIDENTE. Lo sto domandando a lei perché la Commissione non ha in programma di sentire Mandalari, ma questa è l'intercettazione che sembra evidenziare una maggiore conoscenza, quanto meno da parte di Franco Tusa, di una certa situazione di Monreale. Che cos'era accaduto per la questione di Monreale? Stando alle intercettazioni, c'era stato un certo contrasto.

SILVIO LIOTTA. Siamo ad aprile, quando già le elezioni nazionali...

PRESIDENTE. Sì.

SILVIO LIOTTA. Per le elezioni comunali mi sono disinteressato di Monreale perché il problema delle candidature in quella città è stato risolto direttamente dal coordinamento regionale. Per esperienza di deputati del passato, di persone che conoscevo a Monreale, tra cui un ex dipendente dell'assemblea, quello Sciortino che loro citano, sapevo che quella è una città molto difficile per le elezioni comunali, perché qualunque deputato si mischi in quel tipo di elezioni ha tutto da perdere e nulla da guadagnare. Infatti non sono mai riusciti ad essere d'accordo tra di loro sul problema delle elezioni comunali. Le persone mi consigliarono di non occuparmi assolutamente della lista del comune di Monreale.

PRESIDENTE. Lei dunque non sa niente di cosa sia capitato, perché questa intercettazione sembra fare riferimento ad un comizio che si doveva tenere quella domenica...

SILVIO LIOTTA. Era una domenica?

PRESIDENTE. Era il 7 aprile.

SILVIO LIOTTA. Era un giovedì. Mi sembra che il seminario di Fiuggi si sia svolto alla vigilia dell'apertura della Camera, se non sbaglio il 12, 13 e 14 aprile. Non c'è nessun riferimento ad alcun seminario.

Come dicevo, non mi sono occupato del problema delle candidature; all'inizio ritenevo di doverlo fare, ma quando mi parlarono di questo fatto, la questione è stata avocata dalla segreteria regionale che ha anche predisposto la lista. Quando andavo a Monreale, forse a questo si riferiva Tusa, invece di recarmi ai club di forza Italia andavo a trovare questo ex dipendente, ora in pensione, dell'assemblea siciliana che era presidente di una pia opera di assistenza. Poiché lo conoscevo da trent'anni, avevo con lui un rapporto di contiguità e quando andavo a Monreale passavo da lui. Posso confermare e sottoscrivere in tutte le sedi che il signor Mandalari...

PRESIDENTE. Ha parlato con Tusa di certe questioni? Perché egli dice: « Se Silvio non si convince bene che deve abbandonare questo entroterra culturale... »? Lo conosce bene?

SILVIO LIOTTA. Tusa l'ho conosciuto - ripeto - perché era il vicepresidente (e non il presidente) del club di forza Italia che aspirava a fare il candidato a sindaco di Monreale. Tale candidatura fu invece attribuita ad un uomo di alleanza nazionale, perché era stato candidato alla provincia di Palermo un soggetto indicato da forza Italia e quindi si ritenne, per un problema di equilibrio nel polo del buon governo, di candidare al comune di Monreale (quello più importante in cui si votasse nella tornata elettorale della primavera 1994) un uomo di alleanza nazionale.

Il Tusa « ci rimase male » per il fatto di non essere stato candidato e sperava di poter entrare in giunta. Il 7 aprile siamo

ancora nella fase preliminare e non so a cosa egli possa essersi riferito. Il Tusa non fu candidato e fu composta da forza Italia una lista contenente gente interamente nuova, lista che conobbi quando era già stata fatta.

PRESIDENTE. Non le ha mai fatto presente il suo disappunto per questo motivo? I suoi bisticci...

SILVIO LIOTTA. Bisticci con chi?

PRESIDENTE. Non so, se ci teneva tanto, può essere anche che...

SILVIO LIOTTA. Lui si lamentava ritenendo che la sede regionale avesse avocato a sé... « Così si misconosce il lavoro che le persone hanno fatto durante la campagna elettorale e nazionale; non se ne tiene conto »: egli dice. Infatti, dopo questa vicenda delle comunali, il Tusa si è allontanato da forza Italia e, quando forza Italia operò il censimento, il suo club non fu più censito, per cui la sua esperienza...

PRESIDENTE. Questo club non era un po' dubbio? Lei c'è mai stato in questo club?

SILVIO LIOTTA. Era una stanzetta ubicata sul corso principale, di due metri per tre.

PRESIDENTE. A parte l'ubicazione e la grandezza, come frequentazioni? È stato uno dei primi ad essere soppresso.

SILVIO LIOTTA. La frequentazione? Potevo passarvi il giorno in cui vi era una manifestazione. Negli altri...

PRESIDENTE. Come mai questo club è uno dei primi ad essere stato abolito?

SILVIO LIOTTA. Questo non lo so. L'associazione nazionale club di forza Italia ha fatto un censimento: alcuni li ha censiti, altri no.

PRESIDENTE. Era frequentato anche da Mandalari questo club?

SILVIO LIOTTA. Questo non lo so. Io ho incontrato Mandalari tre volte nella mia vita: lo sottoscrivo. Una volta 35 anni fa. Poi non l'ho visto più; ho letto nel 1980 delle sue vicende giudiziarie. L'ho rivisto ad una sola manifestazione tra quelle nazionali, quella tenutasi nella sala del consiglio comunale. Un'altra volta l'ho visto in occasione delle elezioni comunali, però nella piazza. Poi non ho avuto occasione...

PRESIDENTE. Non ha mai chiesto a nessuno come mai vi fosse Mandalari da quelle parti, visto che lei sapeva dei suoi trascorsi penali?

SILVIO LIOTTA. Sì, ma siccome ricordavo che le sue vicende nel 1982 o nel 1983 si erano bene o male chiuse... Onestamente, pensavo che lui fosse di Monreale; non avendolo mai incontrato in alcun altro posto, pensavo che fosse uno di Monreale venuto lì. Non avevo nemmeno percepito bene il fatto che fosse amico di Tusa. Poi se Tusa fosse massone non lo so.

LUIGI RAMPONI. Non le dava il dito...

SILVIO LIOTTA. No, Tusa no, mai. L'unico che mi ha dato questo dito è stato Mandalari, nemmeno la prima volta, la seconda volta, tanto che mi sono posto...

PRESIDENTE. Quindi lei non si è mai posto questo problema, non l'ha mai rappresentato, non si è mai sentito a disagio di doverlo incontrare?

SILVIO LIOTTA. Per me era uno dei tanti lì presenti. Non avrei mai pensato che poi lui avrebbe sostenuto che si era dato così da fare nella... Né lui né gente che diceva di conoscerlo mi hanno mai chiesto materiale per Mandalari.

PRESIDENTE. Invece il Tusa si era dato da fare per la campagna elettorale?

SILVIO LIOTTA. Tusa si è dato da fare per forza Italia lì a Monreale. Aveva la bandiera di forza Italia sul balcone, perché all'inizio avevano un piccolo club con un balcone, che poi hanno tolto, aprendo quello di due metri per tre sul corso. Si è dato da fare... ritengo: io non stavo con lui. Ritengo che anche una quota di suoi voti vi sia stata. La quota sarà stata determinata anche da altri elementi e fattori, come in tutto il resto del paese.

Questo fino alle elezioni. Nel momento in cui è stata formata la giunta e lui non ha trovato alcuno spazio nemmeno in essa, ha chiuso il club ed è scomparso. Questo, naturalmente, dal punto di vista di forza Italia: credo che lui sia ancora vivo e vegeto lì a Monreale.

PRESIDENTE. Ci sono domande?

ALESSANDRA BONSANTI. Vorrei capire bene questa questione del collegio che era del CCD, che era stato destinato al CCD. Non ho ben capito il motivo per il quale a lei non andasse...

SILVIO LIOTTA. La questione del collegio...

ALESSANDRA BONSANTI. La prego di farmi concludere la domanda.

Vengo al seguito delle domande: lei è conosciuto nel mondo politico come un esponente o, per lo meno, come un amico dell'ala andreottiana della democrazia cristiana... *(Interruzione dell'onorevole Liotta)*. Mi faccia concludere, anche se sbaglio; glielo chiedo questo, non è un'affermazione.

A tal proposito, vorrei sapere quali fossero e quali siano stati i suoi rapporti con Salvo Lima, con Mario D'Acquisto oppure anche con Ciancimino. Può spiegarci se li ha conosciuti? Se ha conosciuto quello che ora è un pentito che si chiama Penino, il quale sta parlando in questo momento delle questioni dei rapporti tra politica e mafia?

Vorrei poi dirle che durante la sua campagna elettorale ha fatto un po' scal-

pore in certi ambienti il fatto che lei abbia insistito abbastanza su temi molto controversi. Per esempio, ha sostenuto – mi corregga se sbaglio o se ricordo male – qualcosa relativamente all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, che prescrive il carcere duro per i mafiosi. Lei si è esposto su temi di questo genere, anche relativamente ai pentiti. Vorrei chiederle, ove confermasse questi fatti, i motivi per i quali lei abbia sostenuto tali tesi durante la campagna elettorale.

Lei è stato per tantissimi anni segretario generale dell'assemblea regionale siciliana. Ebbene, vorrei chiederle un giudizio: lei sa che l'assemblea regionale ha anche la fama di essere stata lungamente infiltrata (per così dire) da personaggi strettamente legati anche alla mafia e quindi vorrei chiederle un giudizio generale su di essa.

Infine, può sintetizzarmi un po' chi fosse per lei Mandalari. Lei dice di aver visto questo personaggio due o tre volte, ma che idea si era fatta di lui? Quando lei vedeva Mandalari, a che cosa o a chi pensava?

La prima domanda è proprio quella riguardante il CCD ed il suo ingresso in forza Italia da un'area che era conosciuta come vicina ad Andreotti. Vorrei sapere quali siano anche adesso i suoi rapporti con il senatore Andreotti.

SILVIO LIOTTA. Ringrazio la collega Bonsanti per aver toccato questi temi, così finalmente potrò forse « liberarmi ». Fino al 1992, infatti, cari colleghi, non sono stato mai infastidito, nessuno mai ha detto che io ero un andreottiano. Le prime notizie che lessi sui giornali appaiono dopo l'8 dicembre del 1992. In tale data ha luogo a Palermo una manifestazione sull'« albero Falcone », organizzata dall'istituenda fondazione Giovanni e Francesca Falcone che proprio l'8 dicembre 1992 vede il suo atto di nascita presso l'assemblea regionale siciliana. Tale atto di nascita mi vede tra i protagonisti della costituzione della fondazione.

Non sto facendo una divagazione: poi arriveremo ad Andreotti, a Lima e a Ciancimino, perché non c'è alcuna ombra sulla mia vita. Ringrazio anche per il fatto che se ne parli perché se ne sta parlando ora nelle sedi giudiziarie per le cause che ho dovuto intentare e che spero porteranno fra non molto ad alcune sentenze, in modo che ne possa vedere qualcuna anch'io da vivo (altre le vedranno certamente i miei figli). Come poi dirò, qualcosa è stata accertata anche dalla magistratura di Palermo ed è opportuno che anche voi acquistiate tali elementi.

Dal momento in cui prendo posizione a favore della fondazione Falcone incominciano a verificarsi fatti stranissimi. Io faccio una scelta di campo. Fino al 1992 le posizioni della famiglia Falcone ed altre posizioni antimafia di Palermo, di cui sono protagonisti altri uomini politici di Palermo (ma non è il caso di nominarli), non coincidevano perfettamente. Evidentemente ho fatto una scelta di campo e forse molti ritenevano che la fondazione Falcone dovesse rimanere un fatto isolato. Ricordo che quella sera era presente alla manifestazione di presentazione dell'« albero Falcone » presso il teatro Politeama anche il collega Ayala e che c'era anche l'onorevole Martelli.

Com'è che io ero stato scelto affinché mi occupassi della fondazione Falcone? Non conoscevo Falcone; lo avevo incontrato nel corso del mio lavoro e in occasione di manifestazioni o audizioni che la Commissione antimafia nazionale teneva presso l'assemblea regionale siciliana nella sede della Commissione bilancio. Per un fatto di ospitalità il presidente dell'assemblea... Nel periodo cui mi sto riferendo presidenti dell'Assemblea sono stati due comunisti: l'onorevole Pancrazio De Pasquale di rifondazione comunista, che fu proprio quello che mi assegnò alla commissione bilancio, perché in assemblea regionale siciliana la preposizione alle commissioni viene effettuata dal presidente... Io non conoscevo i Falcone, ma il ministro Martelli chiese ad un suo collega in Sicilia

chi potesse collaborare con loro per potere realizzare concretamente l'iniziativa: una persona che, assunto l'impegno, ne facesse motivo di una appassionata « intelligenza » al servizio della fondazione Falcone. Fu indicato il mio nome alla famiglia di Falcone e, poiché nella città di Palermo ci si conosce tutti, essa ritenne che potessi essere la persona che poteva svolgere questa funzione iniziale di organizzatore della fondazione. Successivamente, i Falcone ritennero addirittura di chiamarmi, unico tra i non familiari, a far parte del primo gruppo del comitato esecutivo, composto da dodici persone (undici familiari, unico estraneo alla famiglia io).

PRESIDENTE. Lei è ancora nel comitato ?

SILVIO LIOTTA. Sì, ora dirò qual è la mia posizione nella fondazione Falcone.

In quegli anni si verifica anche che l'assemblea regionale modifica il proprio regolamento organico. Antecedentemente alla mia nomina a segretario generale, secondo un'impostazione ibrida, era stato creato un ruolo dei giornalisti presso l'assemblea. Tutti i funzionari dell'assemblea sono stati assunti per pubblico concorso. Io sono entrato con il primo concorso pubblico, bandito nel 1962. Lo vinsi e, affinché non si possa pensare che il concorso fosse preordinato, rilevo che non sono stato il primo in graduatoria ma il quarto. Il concorso era per quattro posti e quindi sono stato l'ultimo dei vincitori; poi, nel corso della carriera chi era entrato con me si è perduto, vi è chi è andato in pensione... Ebbene, in occasione della rielaborazione del regolamento organico, sorse una grande questione perché i giornalisti, assunti per chiamata diretta, ritenevano di poter essere anche loro tra coloro considerati in un domani nella scelta del segretario generale. Siccome certi funzionari del ruolo parlamentare, che ritenevano di aver fatto dei concorsi e di seguire una carriera *ad hoc* erano molto

preoccupati (i concorsi che si svolgono presso l'assemblea sono dello stesso tipo e presentano le stesse difficoltà dei concorsi per la Camera e il Senato, e la carriera è identica a quella dei funzionari del Senato)... proposi che fosse inserita la clausola di salvaguardia secondo cui nessun estraneo alla carriera dei funzionari parlamentari potesse accedere a quella di segretario generale, come nessuno della carriera dei funzionari parlamentari potesse accedere a quella dei giornalisti, essendo due carriere completamente diverse.

Da allora non ho avuto più pace...

PRESIDENTE. Da allora, quando ?

SILVIO LIOTTA. Dal 1992. Avviene tutto nel 1992: si modifica l'organico, si verifica questa manifestazione e leggo nel numero di gennaio 1993 della rivista *Quattro canti* di Palermo una lettera che sarebbe stata inviata da un comitato per la difesa della Sicilia, dove tra l'altro ci si domandava come fosse possibile che Liotta, un andreottiano, fosse in quella posizione di privilegio. Essendomi consigliato con i miei avvocati, siccome il giornale non disponeva di grandi mezzi, ritenni di non citarlo in giudizio e presi un'altra decisione. Giacché ero un pubblico funzionario e si facevano tanti apprezzamenti su diverse cose che avevo fatto all'interno dell'assemblea, « mi sono fatto » un esposto alla procura di Palermo, al quale ho allegato la copia del giornale, nel quale chiedevo – poiché si indicavano degli elementi a mio carico, come il fatto che avevo utilizzato non so quali appalti per fare non so cosa, e si diceva che ero iscritto alla democrazia cristiana in quanto andreottiano – che la procura accertasse quale fosse l'elenco degli iscritti alla democrazia cristiana e verificasse se vi fosse un atto che avvalorasse gli elementi contenuti nell'articolo. Questo mio esposto, dopo una lunghissima indagine contro ignoti compiuta dalla procura di Palermo, è stato dal GIP archiviato per insussistenza dei fatti...

PRESIDENTE. Per insussistenza di quali fatti?

SILVIO LIOTTA. Siccome non c'era nulla a mio carico, avevo chiesto di accertare se fosse vero...

PRESIDENTE. Era una sorta di auto-denuncia.

SILVIO LIOTTA. Siccome - ripeto - dare querela non sarebbe servito a nulla, poiché era un giornale che riusciva a malapena a stampare, ho pensato che questa fosse la via migliore per chiudere la vicenda che mi riguardava.

Andreotti. Vorrei pregare la Commissione di acquisire il volume X degli atti depositati dalla procura generale di Palermo con cui è stato richiesto il rinvio a giudizio dell'onorevole Andreotti...

ALESSANDRA BONSANTI. Lo abbiamo!

SILVIO LIOTTA. Bene. Lì si ricostruisce chi sono gli uomini della corrente andreottiana in Sicilia. Potete anche sentire il procuratore Caselli che, avendo sequestrato tutti gli atti della segreteria di Lima, vi potrà dire se in uno solo di quegli atti figurò il mio nome.

Per quanto riguarda il dottor Pennino, faccio riferimento agli atti rilegati in due fascicoli nei quali lo stesso dottor Pennino ricostruisce atti annessi alla richiesta della procura di Palermo nel procedimento ai sensi dell'articolo 416-bis a carico dell'onorevole Mannino, dove il mio nome non figura.

Ho incontrato due sole volte nella mia vita l'onorevole Andreotti in manifestazioni pubbliche; fino al 1981 invece non avevo mai conosciuto l'onorevole Lima, perché non avevo alcun rapporto con la democrazia cristiana, né avevo conosciuto il signor Ciancimino, che ho incontrato parecchi anni dopo. Ho conosciuto l'onorevole Lima nel 1981 quando ero consulente giuridico legislativo del presidente della regione.

I miei rapporti con l'onorevole D'Acquisto. Nel 1976 l'onorevole De Pasquale mi manda ad assistere la commissione bilancio dell'assemblea. Vengono eletti assessore al bilancio l'onorevole Piersanti Mattarella e presidente della Commissione l'onorevole D'Acquisto. Da lì comincia la mia collaborazione con l'onorevole D'Acquisto, che dura poco perché poi lui va a fare l'assessore al bilancio della regione. Quando diventa presidente della regione, dopo la morte dell'onorevole Mattarella, ha chiesto all'assemblea, come fa il governo dello Stato per i funzionari del Parlamento, di mettere a disposizione della presidenza della regione il consigliere parlamentare dottor Liotta. Il consiglio di presidenza dell'assemblea, come si verifica anche qui al Parlamento, ha dato il nullaosta ed ho fatto il consulente giuridico-legislativo per la parte economica del presidente della regione D'Acquisto: un lavoro sempre di funzionario, perché non ho mai aderito alla democrazia cristiana. Aggiungo anzi, com'è stato accertato dalla procura, che avevo presentato la domanda solamente quando era commissario della democrazia cristiana di Palermo l'onorevole Mattarella, ma che la stessa non fu accolta perché le iscrizioni erano ormai chiuse...

PRESIDENTE. In che senso? Le iscrizioni ad un partito si chiudono?

SILVIO LIOTTA. Le iscrizioni alla democrazia cristiana non erano sempre aperte. C'erano periodi in cui si poteva presentare domanda ed altri in cui le domande non avevano alcun seguito.

PRESIDENTE. Poi non l'ha più rappresentata?

SILVIO LIOTTA. No.

PRESIDENTE. Come mai è venuto fuori il discorso che lei doveva essere andreottiano? Chi lo ha tirato fuori?

SILVIO LIOTTA. Qualcheduno che, avendo controllato tutto della mia vita

(sono stato fortunato nel senso che ho avuto una famiglia equilibrata dietro le spalle, che ho vissuto bene con quello che ho guadagnato nel corso della mia vita, dopo aver studiato alla casa dello studente di Palermo e aver vinto borse di studio, tanto che tutti i borsisti di Palermo erano miei compagni alla casa del goliardo) e non avendo nulla da potermi rimproverare, per esorcizzarmi ha voluto dire che ero andreottiano. Posso anche pensare che sia stato fatto in buona fede, essendo stato io consulente giuridico di un presidente della regione che rispondeva al nome dell'onorevole D'Acquisto. Sapete che poi l'onorevole D'Acquisto è stato eletto deputato nazionale e i miei rapporti con lui sono terminati.

Qualcheduno si chiede perché saluto l'onorevole D'Acquisto quando lo incontro nel Transatlantico. Perché non sono un porco, onorevole Parenti. Ci si meraviglia e mi si fa notare che questa mia consuetudine mi danneggia. Siccome però non sono un maiale...

PRESIDENTE. Non ho capito questa terminologia che cosa c'entra...

ALESSANDRA BONSAANTI. In questo quadro i cugini Salvo...

SILVIO LIOTTA. Io non li ho mai incontrati, onorevole Bonsanti, anche se allora tutta la classe politica siciliana faceva a gara per conoscere i Salvo!

PRESIDENTE. Con Lima siamo rimasti al 1981.

SILVIO LIOTTA. Nel 1981 ho conosciuto Lima nell'ufficio del presidente D'Acquisto. Alcune volte, in occasione dell'esame di problemi relativi ad impugnative di norme della legge regionale siciliana, ho avuto incontri con l'onorevole Lima; è stato anche detto che andavo a prendere il caffè da lui ma chi conosce la mia vita sa che non prendo caffè da quando sono nato. Se avessero detto che

andavo a prendere un succo di frutta... Ma che la gente possa dire che sono andato dall'onorevole Lima a prendere il caffè nella mattina...

PRESIDENTE. Sarà un modo di dire.

SILVIO LIOTTA. No, è stato un rilievo molto preciso de fatto nel corso della trasmissione *Tempo reale* del 19 gennaio 1994. Siccome testimoniano gli atti dell'assemblea dove le firme di presenza non vengono messe su fogli volanti ma su registri rilegati... Io sono stato considerato un « nazista » in assemblea, perché sono molto pignolo, rigoroso; ritengo di avere dato sempre testimonianza in prima persona.

Ciancimino l'ho incontrato quando non era più nessuno; l'ho incontrato in un club estivo di Mondello dove lui andava a giocare a ramino: l'ho visto due o tre volte, io non gioco alle carte. Non posso dire di non conoscerlo perché sarei ridicolo, ma non ho avuto mai nulla a che fare con lui per motivi di ordine politico. L'onorevole Lima è stato ucciso, l'onorevole Ciancimino è in carcere, l'onorevole D'Acquisto è vivo e vegeto; si può domandare all'onorevole Ciancimino e all'onorevole D'Acquisto se ho mai avuto rapporti di ordine politico... Può anche essere sentito - in un processo civile ho chiesto di farlo citare come testimone per il fatto del caffè - il capo della segreteria di Lima per sapere se sono stato mai una persona « organica » alla corrente. Non ho mai partecipato a nessun convegno della democrazia cristiana, né di corrente né di parte; nessuna fotografia mi ritrae con loro. Notoriamente per circa ventidue anni entravo in ufficio alle nove del mattino ed uscivo alle tre di notte; è vero che avevo lo spazio di tempo dalle tre di notte alle nove del mattino per incontrare persone, ma vi assicuro che me ne andavo a casa a dormire. Intanto tutto questo mi è costato il dover citare a giudizio diversi giornali, diverse riviste e, per ultimo, anche un noto esponente politico di Palermo.

GIUSEPPE SCOZZARI. Presidente Liotta, sono uno dei parlamentari - lo dico subito per evitare equivoci - che hanno chiesto che lei venisse sentito proprio per avere un quadro chiaro di tutta la strana vicenda Mandalari. Voglio darle atto della sua estrema signorilità e del suo profondo rispetto nei confronti di questa Commissione, cosa che non si può dire - purtroppo - di coloro che l'hanno preceduta. Lei sta ponendo questa Commissione in una condizione di assoluta serenità, facilitandola quantomeno nel comprendere cosa è successo attorno alla vicenda Mandalari.

Andiamo alla questione andreottiano sì-andreottiano no. È vero che ci sono le male lingue dei giornalisti che dall'8 dicembre in poi lo hanno additato come andreottiano...

SILVIO LIOTTA. Stimolati da un collega.

GIUSEPPE AYALA. Da un collega loro o da un collega nostro?

SILVIO LIOTTA. Da un collega giornalista.

GIUSEPPE SCOZZARI. I fatti obiettivi che indico, e che possono essere del tutto casuali, fanno presupporre che in fondo (peraltro non è nemmeno reato essere della corrente di Andreotti, per carità; Andreotti ha i suoi problemi ma non vuol dire che se uno è stato nella sua corrente è passibile di chissà che) l'evoluzione politica registratasi in Sicilia dalla scorsa legislatura all'attuale, con la scomparsa di una delle correnti più forti della democrazia cristiana e con la ricomparsa in altre forze politiche di alcuni noti esponenti, tracci un quadro politico molto chiaro.

La sua straordinaria amicizia o vicinanza con Mario d'Acquisto - e lei fa bene a salutarlo, se ha i rapporti che ha; nessuno penso possa additarla a responsabilità se lei saluta una persona: mi pare errata questa concezione della vita e del rapporto con le persone - non può far

prescindere dal fatto che con tutta evidenza Mario D'Acquisto ha rappresentato, assieme a Salvo Lima, gli interessi più forti nella Sicilia. Dopo Piersanti Mattarella, ci fu la restaurazione nell'assemblea regionale siciliana e in quel momento di tale restaurazione Mario D'Acquisto era la punta massima, essendo appunto il presidente della regione. Questo è un primo riferimento di tipo politico, perché per quanto mi riguarda non sono qui a contestare fatti di tipo giudiziario; e poi a chi, per carità? Lei è al di fuori, è citato in queste conversazioni telefoniche, però indubbiamente la sua è una posizione diversa dalle altre.

Il primo elemento che dobbiamo chiarire è dunque il contesto politico e il secondo è il ruolo del Mandalari. Infatti, attorno alla vicenda Mandalari si è inserito un clima quasi pirandelliano - e cito Pirandello perché siamo conterranei - perché Mandalari da un lato viene definito come un pericolosissimo uomo d'onore, il proconsole di Riina negli affari (per questo motivo, forse perché dice anche «cretinetto» all'onorevole Miccichè viene assegnata una scorta a Miccichè, e da questo si evince una sorta di pericolosità sociale del Mandalari); dall'altro il Mandalari ha dei rapporti, così come si evince dalle intercettazioni telefoniche, con alcuni soggetti che hanno sostenuto fortemente la campagna elettorale di forza Italia; e siccome Miccichè è di forza Italia, voglio capire in quale contesto opera il Mandalari.

Torniamo alla vicenda Andreotti. C'è un indizio esterno molto forte: la presidenza della Commissione bilancio della Camera negli ultimi anni è stata di esclusivo appannaggio di questa corrente di pensiero: cito D'Acquisto, Cristofori, Cirino Pomicino. Oggi, non è che lei sia un referente di Andreotti - questo non lo voglio dire, almeno non mi risulta dalle carte - però certamente ha un rapporto fortissimo, anche politico, con Mario D'Acquisto, laddove quest'ultimo nasce ed opera, dopo la caduta della democrazia cristiana,

come uno dei responsabili più autorevoli del centro cristiano democratico in Sicilia, un centro che ha trovato in Sicilia il naturale sfogo di tipo politico ed elettorale nelle liste di forza Italia.

Questa è la prima riflessione di tipo obiettivo che sorge: il quadro esterno agli occhi di chi osserva quali sono stati i rapporti fra dirigenti, forze politiche della passata democrazia cristiana e di quella attuale, che ha forme e sigle diverse; anche se in molte parti è rinnovata, alcuni uomini del passato ricoprono oggi ruoli politici più o meno visibili in queste formazioni politiche.

La prima riflessione che si pone, il primo ragionamento di tipo politico che si fa è proprio questo. Se Mandalari è un tipo pericoloso, mi chiedo perché ha intrattenuto rapporti molto forti con Franco Tusa: nei loro dialoghi esistono dei riferimenti quasi scontati, normali anche nei suoi confronti; intendo dire che questi personaggi parlavano anche di lei in modo molto naturale, come elemento che costituisce la sponda, all'interno di forza Italia, contrapposta al rampantismo di Micciché.

Cito qualche piccolo episodio delle intercettazioni telefoniche. Ad esempio il Mandalari rispondeva che «Silvio, probabilmente (...)». (per onestà intellettuale debbo dire anche quello che scrive lo SCO) «probabilmente Silvio Liotta era partito per Roma e sarebbe tornato dopodomani per una delibera, per un comitato direttivo, in presenza di un deputato e di un senatore (...)».

SILVIO LIOTTA. Vuole leggere la data, per cortesia?

GIUSEPPE SCOZZARI. Cinque aprile 1994. Si aggiunge che «la delibera l'avrebbe preparata lui stesso e l'avrebbe fatta approvare dal consiglio».

SILVIO LIOTTA. Il 5 aprile dicevano che dovevo partire o che ero partito?

GIUSEPPE SCOZZARI. Era partito il giorno prima, il 4 aprile, corrente anno.

SILVIO LIOTTA. Era il lunedì dell'Angelo. Nel verbale redatto presso la procura di Palermo ho precisato che il 4 aprile mi trovavo in casa di un noto avvocato di pentiti; mi ospitava, con la sua famiglia, sulle Madonie.

GIUSEPPE SCOZZARI. Onorevole Liotta, io sto citando dei fatti senza dare per scontato alcunché. Mi creda, non sono qui per contestare episodi specifici; sto cercando di fare un quadro di tipo obiettivo di quello che emerge. Non intenda le mie osservazioni come delle contestazioni, diversamente non le faccio.

SILVIO LIOTTA. Infatti, sugli altri punti non ho parlato, onorevole Scozzari; siccome lei ha indicato delle date precise, il riferimento dovevo farlo subito.

GIUSEPPE SCOZZARI. D'accordo, vado avanti. Oltre alle cose che ha indicato la presidente Parenti, vi è appunto il riferimento a lei come ad una sponda all'interno di forza Italia per frenare questa voglia di visibilità, chiamiamola così, dello stesso Micciché. Parlano di lei come uno dei riferimenti più certi dello stesso Tusa, il cui passato ed il cui presente è oggi oggetto di alcune riflessioni da parte forse della magistratura.

Continuo aggiungendo un altro elemento: a pagina 234 dei verbali dello SCO continuano a citare lei come persona veramente arrabbiata per i comportamenti di Micciché; lei avrebbe cercato comunque di capire, ritrovandosi a Partinico con La Loggia, cosa stava facendo lo stesso Micciché. Sono sempre Mandalari e Tusa che parlano.

SILVIO LIOTTA. È stato accertato dalla procura di Palermo che in quella occasione io e l'onorevole La Loggia non ci siamo visti a Partinico.

GIUSEPPE SCOZZARI. Ho capito. Vi sono anche altri episodi. Ad esempio: forza Italia invita Mandalari ad una riunione a cui avrebbero partecipato i candi-

dati Silvio Liotta e Michele Fierotti il 16 marzo 1994 – quindi nel corso della campagna elettorale – alle 18,46.

SILVIO LIOTTA. C'era il Mandalari? Non credo.

GIUSEPPE SCOZZARI. Pagina 247: Franco Tusa invita Mandalari ad una riunione elettorale...

SILVIO LIOTTA. Mi sembra che non sia venuto il Mandalari!

GIUSEPPE SCOZZARI. Questo è il contesto in cui maturano alcune cose, così come la linea che, per quello che ci è dato conoscere, lei ha tenuto anche durante la campagna elettorale in relazione ad alcuni istituti che sono stati importanti nella lotta alla mafia, come l'articolo 41-bis e i collaboratori di giustizia, con durissimi attacchi contro chi ha combattuto anche la mafia. L'ultima sua vicenda – lo ricordo – è quella di Terrasini, dove, indipendentemente dallo scontro politico, su alcune questioni delicatissime che coinvolgevano anche il sindaco Mele, lei ha assunto un ruolo...

SILVIO LIOTTA. Questo è l'ultimo mio peccato, onorevole Scozzari!

GIUSEPPE SCOZZARI. ...un ruolo molto equivoco, nel senso che in quel contesto non si è sentita una voce forte contro gli interessi mafiosi e contro la mafia presente in quel determinato territorio.

Queste sono riflessioni di carattere politico. Vogliamo capire: se Mandalari è veramente pericoloso, se le dichiarazioni del Mandalari nei confronti di Micciché hanno indotto il comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico a dare una scorta a Micciché, e Mandalari risulta essere persona che, insieme a Tusa e ad altri, ha organicamente organizzato la campagna elettorale per forza Italia, questa Commissione ha fatto, secondo me, bene a chiamare lei, così come lo stesso senatore La Loggia, per farci capire quello che stava succedendo.

SILVIO LIOTTA. La ringrazio, questa audizione mi consente di avere finalmente un testo scritto su questi argomenti; diversamente, quando si dicevano tutte queste cose, avrei dovuto fare una conferenza stampa ogni dieci giorni. Non sapevo che era stato lei a chiedere la mia audizione...

GIUSEPPE SCOZZARI. Non solo io.

SILVIO LIOTTA. Sono comunque contento dell'occasione. Debbo dire innanzitutto che tutta la mia campagna elettorale è stata impostata fondamentalmente per caratterizzare la mia come una presenza politica antimafia. Vorrei sfidare tutti gli altri candidati ad andare in giro, come facevo io, con la mia famiglia, con mia moglie e i miei figli: così mi sono presentato agli elettori, dietro le insegne della fondazione Falcone, affrontando la gente a viso aperto, senza avere timore per quello che dicevo.

ALESSANDRA BONSANTI. Ha adoperato la fondazione Falcone per farsi la campagna elettorale? Non ho capito.

SILVIO LIOTTA. Io avevo indicato, nel mio « pieghevole », tra i titoli che mi dovevano accreditare nel collegio, prima ancora di quello di segretario generale dell'assemblea, quello di segretario generale della fondazione Giovanni e Francesca Falcone. A molte delle mie riunioni è stato presente il figlio primogenito dei Falcone; a qualcuna anche il cognato di Falcone, l'ingegnere Cambiano. Volevo evitare di farlo presente, ma se occorrono altri riscontri, queste persone erano con me in quasi tutte le mie manifestazioni: il figlio grande dei Falcone e...

PRESIDENTE. Come mai? Erano interessati alla campagna elettorale o...

SILVIO LIOTTA. Era diventato mio amico; mi aveva visto all'opera per la fondazione e, considerato che non ero mai sceso in campo direttamente, voleva ve-

dermi e seguirmi nella campagna elettorale. Questa si svolgeva spesso di sera e così, quando usciva dalla banca, è venuto spesso a queste manifestazioni.

Quanto alla mia « straordinaria » amicizia, come l'ha chiamata lei, onorevole Scozzari, con l'onorevole D'Acquisto, debbo dire onestamente che non era straordinaria, anche perché dal momento che l'onorevole D'Acquisto è stato eletto deputato nazionale nel 1983, l'avrò visto complessivamente, nell'arco di dieci anni, non credo più di dieci-dodici volte, perché non avevamo rapporti. Quando allora ho chiesto di potermi candidare in forza Italia, l'ho fatto perché nello scendere nell'agone politico volevo farlo per una formazione nuova, che non avesse legami con il passato.

GIUSEPPE SCOZZARI. E sull'articolo 41-bis e sui collaboratori?

SILVIO LIOTTA. Sull'articolo 41-bis non ho mai reso alcuna dichiarazione; come risulta dagli atti della Camera, ho votato per il mantenimento di questa norma, ma nella campagna elettorale per le elezioni nazionali onestamente non ricordo che, neppure da parte di altri candidati, si sia impostata la campagna elettorale stessa sul mantenimento dell'articolo 41-bis. Può darsi che sia accaduto, ma nel caso mi è sfuggito.

Quanto al problema di alcuni riferimenti e coincidenze riguardanti la Commissione bilancio, penso che questa Commissione potrebbe organizzare un'audizione di tutti i componenti della Commissione bilancio, perché il solo fatto che si possa pensare che in quella sede io sia l'erede politico della corrente cui si è fatto riferimento sarebbe offensivo per i componenti la Commissione stessa, che non ritengo mi avrebbero consentito di presiedere ancora oggi la Commissione bilancio, portando avanti quotidianamente insieme il nostro lavoro.

Non posso essere io a dire se sono stato in Commissione erede di questo o di quel-

l'altro: voglio però che rimanga a verbale che quest'anno per la prima volta, grazie alla mia presidenza, non vi è stata una *lobby* ammessa in Parlamento al momento dell'esame della legge finanziaria.

PRESIDENTE. Mi pare però che la domanda dell'onorevole Scozzari avesse come punto centrale la pericolosità di Mandalari e ancor prima la sponda — come lui l'ha definita — rispetto a Micciché, come freno a Micciché, che all'epoca sembrava non gradito.

SILVIO LIOTTA. Presidente, onorevoli colleghi, non posso inventare cose che non so. Con il massimo della lealtà, Mandalari l'ho visto lì e mi sono detto: « Cosa ci fa questo Mandalari? » Pensavo che fosse del posto. Onestamente, quando l'ho visto, nemmeno pensavo più che fosse persona così pericolosa, né tanto meno ritenevo che fosse uno che andava a cercare voti in giro per forza Italia.

Fatta eccezione per queste volte, non l'ho visto più, non l'ho incontrato a Cinisi, non l'ho incontrato a Terrasini, non l'ho incontrato a Partinico, non l'ho incontrato in alcun posto. Nessuno, durante la campagna elettorale, mi ha detto: « Sa, c'è Mandalari, che va a cercare voti... »; da quando ho saputo del suo arresto e poi ho letto queste intercettazioni, dico sinceramente che aspettavo questa convocazione proprio per poter chiarire.

ALESSANDRA BONSANTI. Però ricordava di averlo visto trent'anni fa!

SILVIO LIOTTA. Sì, perché è un uomo che difficilmente si può dimenticare, per come è paludato... Ha dei capelli, una barba particolare.

ALESSANDRA BONSANTI. E quando le ha dato la mano in quel modo lei ha subito detto: questo è un massone.

SILVIO LIOTTA. No, non ho detto questo. Siccome avevo saputo, in passato, che era uno della massoneria, mi venne la cu-

riosità di capire perché la cosa che non aveva fatto la prima volta fece la seconda. Evidentemente, tra il primo e il secondo incontro aveva avuto elementi che gli avevano fatto pensare che io fossi un massone e allora ha anche cercato di risalire a qualche Liotta che potesse essere iscritto...

PRESIDENTE. Questo dopo, però. Non all'epoca...

SILVIO LIOTTA. Non la prima volta, la seconda. La seconda volta, quando mi ha dato la mano e mi ha salutato in questo modo, allora mi sono meravigliato.

Vorrei tornare sul problema di Terrasini, onorevole Scozzari. Affinché non ci siano ombre nei rapporti politici, posso dire che sul piano personale io ho avuto buoni rapporti con l'onorevole Mele. Quando la prefettura non gli volle dare la macchina blindata perché non ne aveva, sono stato io, come segretario generale dell'assemblea, a persuadere il presidente dell'epoca a far dare la macchina blindata all'onorevole Mele; perché l'onorevole Mele viaggia su un'automobile blindata del parlamento, non della procura o della prefettura, che non l'avevano.

GIUSEPPE SCOZZARI. Sì, lo so.

SILVIO LIOTTA. Si è dimenticato questo piccolo particolare. Come altro piccolo particolare è che sull'uomo che è qui davanti a voi a volte si parla con molta facilità da parte di chi lo accusa; anche se chi lo accusa non ha esitato, in occasione di un suo compleanno, a trascorrerlo nell'ufficio del sottoscritto per festeggiarlo insieme. Parlo dell'onorevole Orlando.

Prendiamo la vicenda di Terrasini. Io sono deputato di quel collegio. Ad eccezione di due o tre comuni mi sono messo a disposizione dei sindaci eletti: nessuno ha ritenuto mai di convocarmi perché sono un deputato di forza Italia.

ALESSANDRA BONSANTI. Lei si chiede il perché?

SILVIO LIOTTA. Non lo so! Non lo deve chiedere a me, lo deve chiedere ai sindaci. Evidentemente, forse sono... Può darsi che oggi, con la nuova situazione, i rapporti cambieranno.

GIUSEPPE SCOZZARI. I suoi rapporti con Micciché...?

PRESIDENTE. Questi non sono oggetto di contestazione.

SILVIO LIOTTA. Io non ho segreti. La prego, onorevole Parenti, di voler consentire...

PRESIDENTE. Non è per fare bistecchi...

SILVIO LIOTTA. No, ma la questione di Terrasini è delicata, è un passaggio delicato che è opportuno si conosca.

PRESIDENTE. Ma cosa c'entra Micciché con Terrasini?

SILVIO LIOTTA. Sto parlando di Terrasini, non c'entra niente Micciché. Sto parlando di Terrasini perché è stato fatto un riferimento proprio alla situazione di Terrasini. Io sono deputato di quel collegio e di quel comune: nel consiglio comunale di Terrasini, eletto nel 1993, non vi sono consiglieri di forza Italia. Abbiamo però uomini di forza Italia a Terrasini ed io ne seguo le vicende. Avvengono delle polemiche: l'onorevole Scozzari ed altri deputati presentano delle interrogazioni, con le quali chiedono notizie. Nella piazza di Terrasini - una piazza carina per chi la conosce - dove si incontrano tutti, incontro tante persone e tra queste componenti del consiglio comunale che mi riferiscono cose diverse da quelle che vengono esposte nell'interrogazione dell'onorevole Scozzari. Allora mi macchio della lesa maestà di presentare anch'io un'interrogazione, alla quale, incidentalmente, il Governo risponde la settimana dopo i referendum. Nella risposta che il Governo mi fornisce si riconosce che tutte le cose

che ho scritto nella mia interrogazione sono vere.

GIUSEPPE SCOZZARI. Sono delle falsità le risposte del Governo. Preparerò una controinterrogazione.

PRESIDENTE. Non è di questo che si deve parlare oggi.

GIACOMO GARRA. Quando è stata data la risposta del Governo?

SILVIO LIOTTA. Nella seduta...

GIACOMO GARRA. Ce lo farà sapere.

SILVIO LIOTTA. Io non ero presente: presiedeva la seduta il presidente Violante ed io ho fatto in modo di non venire perché la cosa stava scadendo sul piano personale. Con l'onorevole Mele ho addirittura fatto un viaggio, insieme anche a sua nipote e a mia moglie... Sembrava che con l'onorevole Mele ci fosse un fatto personale, invece così non era: il problema era con l'onorevole Mele sindaco di Terrasini ed io ho presentato un'interrogazione che mi è costata l'accusa, da parte dell'onorevole Orlando, di essere il capo di tutte le mafie della Sicilia, cosa per la quale l'ho citato in giudizio per danno davanti al tribunale di Milano.

PRESIDENTE. Questo è detto incidentalmente, perché non ha nulla a che vedere con l'oggetto della nostra audizione.

SILVIO LIOTTA. Lo so. A Terrasini non c'è un problema di mafia ma un problema di lotta alla mafia. Io sarei stato al fianco dell'onorevole Mele come avevo fatto nel momento in cui questi aveva raccontato di essere stato avvicinato direttamente da persone che l'avevano minacciato ed ho fatto di tutto per fargli avere dall'assemblea regionale il supporto della macchina con cui l'onorevole Mele si muove, del personale per poterla guidare e del carburante.

ANTONIO DEL PRETE. Presidente, sta per iniziare la seduta alla Camera.

PRESIDENTE. Non è ancora iniziata.

SILVIO LIOTTA. È un anno, presidente, che io vivo in questa atmosfera di color che son sospesi.

PRESIDENTE. È meglio chiarire tutto, non c'è dubbio.

ALESSANDRA BONSANTI. Stanno per avere luogo votazioni alla Camera, presidente.

SILVIO LIOTTA. Io posso tornare.

PRESIDENTE. Le votazioni avranno inizio fra dieci minuti. Se riuscissimo ad utilizzarli potremmo concludere.

ANTONIO DEL PRETE. Per collaborare ad utilizzare questi dieci minuti chiedo, rapidamente, che l'onorevole Liotta torni davanti a questa Commissione.

PRESIDENTE. Il problema è che non abbiamo di fronte a noi, da oggi a quando chiuderanno le Camere per la pausa estiva, un tempo infinito per i lavori della nostra Commissione e vi sono ancora molte cose da fare. Sarebbe quindi preferibile che potessimo trattenerci ancora un poco.

ANTONIO DEL PRETE. È diritto del gruppo che io rappresento andare a votare ma anche ascoltare le ragioni dell'onorevole Liotta.

SILVIO LIOTTA. Ma io ritorno.

ANTONIO DEL PRETE. Proprio questa è la mia richiesta. Grazie.

PRESIDENTE. Credo che sia possibile dare la parola al senatore Di Bella, dopo il quale non vi sono altri iscritti a parlare. L'onorevole Liotta è disponibile a tornare, ma non è necessario. L'onorevole Scozzari ha già posto le sue domande e l'unico

iscritto a parlare è il senatore Di Bella, per cui è possibile concludere oggi stesso.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei partire, onorevole Liotta, dal tipo di campagna elettorale che lei ha rivendicato di aver condotto, dalla sottolineatura della sua scelta antimafia, avallata dalle cose che ha detto. Infatti, per me personalmente è molto interessante cercare di capire cosa avvenga in un contesto mafioso come è sicuramente quello di Monreale, in una fase di transizione com'è quella che stiamo vivendo ed abbiamo vissuto nel corso della campagna elettorale del 1994.

Fatta questa premessa, vorrei sapere se, nel momento in cui avvicinava gli elettori, l'abbia colpita qualche particolare, tenendo conto che la mafia si muoveva intorno a forza Italia come ad altre organizzazioni politiche; perché la mafia, come sappiamo, non ha remore ad avvicinare qualunque forza politica ritenga possa essere utile o vincente in un determinato collegio. Non c'è stato qualcosa che l'ha colpita tenendo conto, ripeto, da una parte della possibilità di parlare con la gente, quindi di vedere la reazione dei cittadini, le aspettative, il desiderio di voltare pagina o l'illusione di poterlo fare scegliendo in un modo o nell'altro (in sostanza, veniva fatto un investimento su forza Italia da parte di un'aliquota alta di cittadini che pensavano che questa potesse portare ad una svolta anche antimafia), dall'altra del fatto che era noto che per forza Italia facevano la campagna elettorale personaggi come Mandalari e Tusa o che si era avuto modo di vedere altri esponenti del mondo massone o mafioso puntare su forza Italia per motivi ben diversi dai suoi? Le chiedo se ha notato questa contraddizione reale all'interno del collegio.

SILVIO LIOTTA. Senatore, il collegio è composto da undici comuni: di questi, nove erano retti da amministrazioni progressiste e lo sono ancora; due erano in gestione commissariale. Quindi, io sono andato nel collegio abbastanza tranquillo,

sereno - me lo deve consentire - perché ritenevo che in amministrazioni comunali nelle quali le forze progressiste avevano vinto con larga maggioranza i ballottaggi (parlo di maggioranze del 65, 70, 72 per cento) l'incidenza della mafia fosse di minoranza. Altrimenti, avrei dovuto pensare che la mafia avesse votato anche per le amministrazioni progressiste; infatti, o i voti si computano in valore assoluto oppure non c'è più un termine di paragone omogeneo.

Quindi, come dicevo, nell'affrontare la campagna elettorale ho voluto mostrare come fossi all'unisono con l'impostazione data nella precedente campagna elettorale. Per questo, nel pieghevole, ho indicato al primo posto la Fondazione Falcone, proprio per indicare che mi muovevo nell'ambito di un impegno antimafia che già nel passato quelle amministrazioni avevano manifestato e sulle quali era confluito il consenso elettorale dei cittadini.

Per quanto riguarda Mandalari, non per sottovalutare l'uomo ma devo dire che lo considero un accidente della campagna elettorale perché, tolti quei due incontri, in tutta la campagna elettorale di forza Italia nel collegio non l'ho più visto. Io non ho mai sentito parlare di Mandalari, né a Terrasini, né a Cinisi, né a San Giuseppe Jato. Il riscontro è facile: il sindaco Maniscalco di San Giuseppe Jato se avesse visto Mandalari girare nel suo collegio certamente non sarebbe rimasto con le mani in mano; la stessa cosa vale per il sindaco di San Cipirello. Quando ho conosciuto Tusa, tutto pensavo tranne che egli fosse in rapporti così diretti con questo Mandalari; né pensavo che Mandalari nel 1995 avesse ancora il ruolo che aveva nelle vicende del 1980. E si è trattato soltanto di un incontro, non era nemmeno un rapporto di conoscenza.

Io ho visto una campagna elettorale fatta proprio all'insegna dell'entusiasmo: la gente, allora, era entusiasta di votare per forza Italia. Posso testimoniare che la gente ci veniva dietro perché gli venisse regalato il distintivo di forza Italia. Proprio

per non avere dubbi sulle persone che mi potevano stare vicino, ho fatto la campagna elettorale con mia moglie (insegnante di matematica) ed i miei figli (entrambi laureati) con me sul palco. Io giravo con loro affinché non ci fossero dubbi. Né mi si può dire che avendo io ottenuto in quel collegio gli stessi voti che hanno preso i sindaci progressisti i miei voti sono inquinati. Dovrebbe essersi verificato il fatto che il 25 per cento dei voti che erano andati ai progressisti questa volta passava per il 25 per cento mio, mentre il 25 per cento di voti puri, invece, era quello che non passava all'esterno...

Ho piacere di aver partecipato a questa seduta perché, torno a dirlo, è da un anno che va avanti questa vicenda. Si afferma che io presiederei la Commissione bilancio come faceva l'onorevole Pomicino: che sciocchezze devo sentire dire! Sono contento che vi sia stata questa audizione perché fino ad ora queste cose le ho dovute esporre ai magistrati. Fortunatamente, infatti, ho le possibilità per andare in giudizio, mentre un altro, al mio posto, sarebbe esposto unicamente alla diffamazione. Oggi per andare in un giudizio civile occorrono decine di milioni e quando i giudizi sono più di uno si tratta di decine e decine di milioni che un cittadino deve poter spendere. Ringrazio Dio che nel corso della mia vita ho avuto la possibilità e l'intelligenza di mettere qualcosa da parte che, vicino ai sessant'anni, devo utilizzare, invece che per i miei figli e per la mia famiglia, per andare in giudizio per difendere il mio buon nome.

Vorrei aggiungere un'ultima cosa. Il dottor Caselli, dopo la sua nomina a procuratore della Repubblica di Palermo, recatosi in visita all'assemblea regionale siciliana, quale primo atto ha chiesto a me personalmente se fossi disposto ad organizzare il sistema informativo giudiziario della direzione distrettuale antimafia di Palermo; ciò in considerazione della mia

particolare esperienza nel settore informatico della pubblica amministrazione, avendo insegnato a contratto informatica pubblica all'università di Palermo.

ANTONIO DEL PRETE. Intervendo sull'ordine dei lavori, vorrei restasse agli atti la constatazione dell'assenza totale dei parlamentari progressisti in questo momento della nostra seduta. Correttezza nei suoi confronti, presidente, nonché nei confronti della Commissione ed anche del collega Liotta...

SAVERIO DI BELLA. Sono un parlamentare progressista e sono presente. Sono andati via i colleghi deputati perché alla Camera si stanno svolgendo votazioni.

ANTONIO DEL PRETE. Anche noi facciamo parte della Camera ma abbiamo avuto il buon gusto e l'educazione di restare perché la Commissione sta lavorando e dobbiamo - ripeto - rispettare anche l'onorevole Liotta, che sta esponendo le sue ragioni. Chiedo che sia dato atto di questa situazione.

SAVERIO DI BELLA. Credo che il suo richiamo non c'entri assolutamente con il rispetto verso l'onorevole Liotta.

PRESIDENTE. Onorevole Del Prete, la sua precisazione resterà naturalmente agli atti.

Ringrazio l'onorevole Liotta per essere stato presente.

La seduta termina alle 16,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,30.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO